

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI
XXV ANNIVERSARIO
DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DEI CANONI DELLE CHIESE ORIENTALI
18 ottobre 1990 – 18 ottobre 2015

GIORNATA DI STUDIO

*Il Codice delle Chiese Orientali.
Problematiche attuali e sviluppi legislativi*
Roma, Sala San Pio X
3 ottobre 2015

*Strategie internazionali che si stanno adottando
per proteggere i cristiani del Medio Oriente e il ruolo della Santa Sede,*
Rev.mo Mons. MAURICIO RUEDA BELTZ
*Consigliere di Nunziatura in servizio
presso la Seconda Sezione della Segreteria di Stato*

COMUNICAZIONE

Negli ultimi mesi e settimane diversi convegni internazionali ad alto livello hanno studiato questa crisi umanitaria, che colpisce le minoranze religiose ed etniche del Medio Oriente.

La Santa Sede ribadisce, come lo ha sempre fatto, che dietro le atrocità inaudite perpetrate da più parti del Medio Oriente ci sono in gioco principi fondamentali quali il valore della vita, la dignità umana, la libertà religiosa, e la convivenza pacifica e armoniosa tra le persone e i popoli.

L'interessamento della Santa Sede per il Medio Oriente è ben conosciuto e le iniziative da essa intraprese negli ultimi anni dimostrano quest'attenzione: l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, riunita attorno al Successore di Pietro dal 10 al 24 ottobre 2010, sul tema: "La Chiesa cattolica in Medio Oriente, comunione e testimonianza", il cui frutto è stata l'Esortazione Apostolica post sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*; i numerosi viaggi compiuti da Benedetto XVI alla Regione: nel 2006 in Turchia, nel 2009 in Terra Santa, nel 2010 a Cipro e finalmente in Libano nel 2012. Su tale scia si colloca il Pellegrinaggio del Santo Padre Francesco in Giordania, Palestina e Israele a maggio 2014, il successivo incontro di preghiera in Vaticano con i Presidenti israeliano e palestinese, e il Viaggio Apostolico in Turchia a novembre dello stesso anno. Tutte queste visite, pur essendo principalmente di carattere spirituale e pastorale, hanno offerto un indubbio contributo in favore della pace.

Negli ultimi mesi si ricordano l'invio dell'Em.mo Card. Fernando Filoni come Inviato Personale del Santo Padre per l'Iraq; la convocazione in Vaticano, dal 2 al 4 ottobre 2014, dei Rappresentanti Pontifici del Medio Oriente, e degli Osservatori Permanenti della Santa Sede presso le Nazioni Unite perché, insieme ai Superiori della Segreteria di Stato e di altri Dicasteri della Curia Romana, riflettessero sulla situazione dei cristiani e la loro presenza nella Regione; la dedicazione del Concistoro ordinario del 20 ottobre dell'anno scorso al Medio Oriente, con la partecipazione dei Patriarchi delle Chiese Orientali e del Patriarca latino di Gerusalemme; e la Lettera del Santo Padre ai Cristiani del Medio Oriente, del 21 dicembre 2014, esprimendo loro la vicinanza e la solidarietà della Chiesa e ricordando che questa sofferenza "grida verso Dio e fa appello all'impegno di tutti noi, nella preghiera e in ogni tipo di iniziativa".

In detta logica, si collocherebbe anche la firma dell'Accordo Globale tra la Santa Sede e lo Stato della Palestina, il 26 giugno 2015, riguardante gli aspetti essenziali della vita e dell'attività della Chiesa in detto Stato, dove si riafferma, nello stesso tempo, il sostegno per una soluzione negoziata e pacifica della situazione nella regione.

Si possono individuare 6 strategie che a livello della comunità internazionale aiuterebbero alla presenza dei cristiani, e delle minoranze etniche e religiose, nel Medio Oriente:

1) Sensibilizzazione della Comunità internazionale per far fronte all'emergenza umanitaria e garantire condizioni minime di sicurezza per le minoranze e per le comunità cristiane.

2) Rispetto dei diritti umani, in particolare quelli della libertà religiosa e di coscienza. È importante insistere sulla libertà religiosa in tutte le sue espressioni o sfaccettature. In numerosi Paesi del Medio Oriente, infatti, esiste la libertà di culto, mentre lo spazio della libertà religiosa a volte è assai limitato. Allargare questo spazio di libertà diventa un'esigenza per garantire a tutti gli appartenenti alle varie comunità religiose la vera libertà di vivere e professare la propria fede. Nel favorire tutto ciò, sembra opportuno che gli Stati della Regione siano direttamente coinvolti, assieme al resto della Comunità internazionale, nelle azioni da intraprendere con la consapevolezza che non si tratta di proteggere l'una o l'altra comunità religiosa o l'uno o l'altro gruppo etnico, ma delle persone che sono parte dell'unica famiglia umana e i cui diritti fondamentali sono sistematicamente violati.

3) Garantire il diritto dei profughi di fare ritorno e di vivere in dignità e sicurezza nel proprio Paese e nel proprio ambiente. Si tratta di un diritto che deve essere sostenuto e garantito tanto dalla Comunità internazionale quanto dagli Stati, di cui le persone sfollate o profughe sono cittadini. Da sottolineare che i cristiani e altre minoranze religiose o etniche non devono essere semplicemente tollerati ma hanno il diritto di essere considerati cittadini a pieno titolo. È importante che questo concetto di cittadinanza acquisti uno spazio sempre più ampio, come punto di riferimento per la vita sociale, garantendo i diritti di tutti, incluse le minoranze, attraverso strumenti giuridici adeguati.

4) Affrontare il fenomeno del terrorismo. Il terrorismo, descritto da Papa Francesco come «una follia, che sa soltanto uccidere, non sa costruire, e distrugge...nutre profondo disprezzo

per la vita umana e miete in modo indiscriminato vittime innocenti». Si devono trovare i meccanismi per incoraggiare tutti, inclusi in particolare i Paesi a maggioranza musulmana, ad affrontare il terrorismo in maniera seria, con particolare attenzione alla questione educativa. È importante vegliare perché l'insegnamento nelle scuole e anche il contenuto delle prediche dei leader religiosi non diano occasione ad atteggiamenti intransigenti e estremisti, al contrario promuovano il dialogo e la riconciliazione. Al riguardo non va dimenticato che si deve fare attenzione e mettere un certo limite a diverse espressioni e manifestazioni che si verificano ogni tanto in Occidente affinché si evitino gli atti di offesa e di provocazione a quanto è caro e considerato sacro dalle diverse religioni.

5) Favorire il dialogo interreligioso, il quale costituisce un antidoto contro il fondamentalismo che affligge le comunità religiose. I leaders religiosi ebrei, cristiani e musulmani possono e devono svolgere un ruolo fondamentale per favorire sia il dialogo interreligioso e interculturale che l'educazione alla reciproca comprensione. Inoltre, essi devono denunciare chiaramente la strumentalizzazione della religione per giustificare la violenza. Al riguardo si ritiene opportuno ricordare, fra altre iniziative, la Dichiarazione di Atene, del 3 settembre scorso, rilasciata dai capi religiosi cristiani e musulmani riunitisi ad Atene in un incontro promosso congiuntamente dal KAICIID (*King Abdullah International Centre for Interreligious and Intercultural Dialogue*) e il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, con la partecipazione del Pontificio Consiglio del Dialogo Interreligioso, nella quale si è fatto un appello contro la violenza in nome della religione e un invito ad appoggiare i diritti di cittadinanza dei cristiani in Medio Oriente.

6) Promuovere un'adeguata separazione tra la religione e lo Stato. Occorre contribuire a far maturare l'idea della necessità di distinguere i due ambiti, promuovere la reciproca autonomia, pur nella collaborazione delle diverse sfere (che possono coesistere senza contraddirsi), ed il dialogo tra le autorità religiose e le autorità politiche, nel rispetto delle rispettive competenze e della reciproca indipendenza.

Infine, è importante far riferimento ad un'altra realtà che rileva, non l'esodo dei fedeli dal Medio Oriente, bensì il contrario, cioè una nuova presenza cristiana in quella terra. Si tratta di un dato che rappresenta una sfida per la Chiesa e un segno di speranza. Infatti, accanto alla diminuzione dei fedeli delle Chiese di antica tradizione presenti in Medio Oriente da tanti secoli, si registra l'aumento del numero dei cristiani in cerca di lavoro provenienti da altri Paesi, soprattutto dall'Asia. Si deve fare più attenzione a tale nuova presenza cristiana e andarle incontro con sensibilità pastorale ed accoglienza.

I cristiani in Medio Oriente vivono una situazione di grande difficoltà, alcuni di loro hanno sofferto la persecuzione solo per il fatto di credere in Gesù. Le sofferenze patite dai cristiani, ci ricorda il Santo Padre nella Lettera indirizzata ai Cristiani del Medio Oriente, «portano un contributo inestimabile alla causa dell'unità. È l'ecumenismo del sangue, che richiede fiducioso abbandono all'azione dello Spirito Santo». Il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani. Sono molte le sfide che si presentano a tutti i livelli politico, diplomatico, pastorale

ma non si deve dimenticare che Gesù Cristo è il Signore della storia. A Lui affidiamo il futuro dei cristiani in Medio Oriente, la loro presenza in quella «*terra benedetta dal Signore*».